



CONFINDUSTRIA
Sardegna

AUDIZIONE
TERZA COMMISSIONE
DEL CONSIGLIO REGIONALE
SULLA FINANZIARIA DELLA SARDEGNA
2015

Martedì 20 gennaio 2015



La gravissima crisi economica che colpisce in misura straordinaria l'intera isola impone una politica di programmazione finanziaria da misurarsi sulla base della sua capacità di:

- 1) rispondere efficacemente e tempestivamente alla questione emergenziale che vivono imprese, lavoratori e cittadini;
- 2) avviare una nuova e concreta strategia di sviluppo e di risoluzione o attenuazione delle note problematiche irrisolte (energia, trasporti, infrastrutture, efficienza amministrativa, etc.);
- 3) resistere alla richiesta d'ampliamento degli impieghi (dispersione "in mille rivoli") per concentrare gli sforzi sui veri e principali obiettivi di sviluppo;

Si condivide l'approccio verso una programmazione integrata e unitaria delle risorse introdotta dalla Giunta, con la **priorità di spesa dei fondi europei**. Priorità che, seppure comporti la criticità di più complesse procedure e maggiori responsabilità amministrative può scongiurare, qualora ogni componente faccia il suo massimo, che permangano percentuali oggi intollerabili di ritardo nella spesa delle risorse comunitarie o peggio di perdita delle stesse.

Senza entrare nel merito delle contrapposizioni di schieramento, si guarda con **spirito positivo anche alle opportunità che possono derivare dal passaggio dai vincoli di spesa del patto di stabilità a quelli del pareggio di bilancio**.

8,5 miliardi di euro, seppure in buona misura a destinazione di fatto vincolata, costituiscono una massa di risorse veramente importante che devono e possono, soprattutto in riferimento all'entità e alla vocazione "aggiuntiva" delle risorse europee, cominciare a contribuire alla ripresa economica della Sardegna.

Crediamo sarebbe però un errore e fuorviante concentrarsi esclusivamente sulla quantità delle risorse disponibili: basti pensare che i molti miliardi recuperati negli ultimi anni nella giustissima vertenza con lo Stato di per sé non hanno portato gli auspicati cambiamenti.

Crediamo invece nella **capacità di scelta, selezione e coraggio di discernere, anche quando questo non risulti "politicamente popolare" ma economicamente e socialmente corretto, tra impieghi produttivi e "sprechi"**.

Lo sforzo al riguardo compiuto di *spending review*, apprezzabile come avvio piuttosto che come effettività ed incisività, nei confronti di società *in house*, enti, agenzie, costi di struttura e del personale diretto e indiretto, etc., risulta ancora troppo timido ed incerto.

Ed è proprio a fronte di questa timidezza nella qualificazione della spesa che **esprimiamo con forza un parere negativo sul mancato rispetto dell'impegno (assunto all'unanimità dalle forze politiche regionali) circa la prevista riduzione dell'esenzione IRAP per le imprese sarde**.

Riteniamo infatti che la proposta della Giunta Regionale, che annulla quanto previsto dalle precedenti leggi finanziarie, (taglio del 70% dell'aliquota IRAP per tre anni, dal 2013 al 2015), introducendo un taglio permanente del 25% per le imprese esistenti ed azzerando



l'IRAP per le nuove imprese per 5 anni, danneggi fortemente le imprese in attività che, fidandosi del principio della continuità istituzionale, avevano programmato l'alleviamento fiscale sui propri preventivi.

Confindustria Sardegna osserva infatti che, mentre per un verso le nuove misure non sembrano adeguate a supportare il rilancio del sempre più fragile sistema produttivo regionale né sufficientemente appetibili per attrarre sul territorio isolano nuovi investimenti, per altro danneggiano, indebolendole ulteriormente, le imprese sarde esistenti già schiacciate da una elevatissima pressione fiscale e tributaria, anche regionale e locale, compromettendone ulteriormente la competitività.

Sono circa 80 milioni di euro che in Sardegna vengono prelevati dal sistema produttivo piuttosto che recuperarsi tra gli innumerevoli impieghi improduttivi, autoreferenziali e sprechi di sistema.

Abbiamo registrato in questi giorni le polemiche provenienti dalle rappresentanze dei diversi comparti circa il sottodimensionamento degli impegni ed investimenti che questa manovra prevede per i propri settori d'appartenenza. **Come comparto industriale non intendiamo prestarci ad una polemica che riteniamo sterile seppure le risorse programmate per l'industria siano di fatto pressoché inesistenti.** Ci preme piuttosto evidenziare ancora una volta, come fatto in occasione della presentazione del Programma Regionale di Sviluppo, la mancanza in Sardegna di una politica, e quindi di una programmazione, di crescita industriale e del manifatturiero, comparto considerato decisivo a partire dall'Unione Europea, per il rilancio della competitività, dell'occupazione e dei fondamentali economici.

La Sardegna continua a non avere una politica ed una strategia industriale, salvo una non sempre efficace e coerente nuova attenzione al comparto agroalimentare e le necessitate battaglie "di bandiera" portate avanti senza troppa convinzione per evitare le dismissioni degli impianti produttivi realizzati negli anni '60' e '70. Si consolida nella politica regionale, così come in molti organi d'informazione, la convinzione che l'industria sia di ostacolo alla crescita dell'agricoltura e del turismo e che pertanto vada espunta dall'economia della Sardegna.

Noi riteniamo invece che una **industria moderna e sostenibile,** se auspichiamo una crescita del reddito, dell'occupazione, dell'innovazione e dell'internazionalizzazione delle imprese della Sardegna, **debba e possa avere un ruolo nell'isola** e che occorra al riguardo una politica coraggiosa evitando d'inseguire i facili consensi di confusi ecologismi fondati su modelli monoculturali assai pericolosi e dannosi.

Senza uno sviluppo dell'industria e del manifatturiero non vi sono in Sardegna possibilità di crescita dell'occupazione e dell'economia. In questo senso per noi **il piano del lavoro è un piano per lo sviluppo che parte dall'industria e dall'impresa.** Tutte le altre misure, pure importanti di politica attiva del lavoro, sono di supporto, accompagnamento e complementari.



Se si vuole l'industria e si crede nell'impresa, la Regione Sarda deve **dare risposte urgenti sulle tematiche energetiche**, dal metano alle rinnovabili, dal regime d'essenzialità delle centrali esistenti alla realizzazione delle infrastrutture necessarie. Vanno riviste le **politiche gestionali delle aree e dei siti industriali**, monitorato ed efficientato il sistema dei **trasporti e portuale**, modernizzato il **sistema degli incentivi**, **riconsiderato il sistema pubblico della ricerca totalmente slegato dal sistema produttivo sardo**, **qualificato il marketing per l'attrazione degli investimenti e per l'internazionalizzazione** delle nostre imprese.

Su questi profili la finanziaria non fornisce risposte adeguate, neanche come semplice avvio di percorsi virtuosi.

Resta ancora da verificare come verrà declinato il grande tema, di rilievo trasversale, relativo all'**efficienza amministrativa ed allo snellimento burocratico** della macchina regionale, decisiva per spendere, spendere bene, spendere nei tempi programmati. In proposito grande attenzione andrà riservata al complesso processo di riforma delle autonomie locali, a partire dalla soppressione delle provincie, evitando che l'eventuale "confusione amministrativa" che potrebbe generarsi faccia ritardare lavori e pagamenti con grave danno per il sistema delle imprese.

Così come occorre che la politica regionale nel suo complesso, unitamente a tutte le rappresentanze titolari di legittimi interessi sociali ed economici, si assuma **la responsabilità di verificare la congruità ed utilità delle procedure ambientali di cui abbiamo gravato il nostro sistema**, troppo spesso vuote di reale tutela ma cariche di oneri, tempi e vincoli irragionevoli ed autolesionistici. Non affrontare i problemi della burocrazia e dei percorsi procedurali ambientali rischia di vanificare dal principio ogni strategia di miglioramento delle performance della spesa pubblica. Basti qui ricordare i ritardi gravissimi accumulati negli anni scorsi nel pagamento dei debiti alle imprese, su cui la Giunta ha profuso un importante impegno, seppure ancora in attesa di riscontri concreti. Anche da qui l'importanza, nella tematica del credito, del **ruolo imprescindibile dei Confidi nel sostenere e supportare le nostre imprese**.

Le linee strategiche indicate per i Confidi nell'art. 14 della legge finanziaria ci trovano sostanzialmente concordi, con particolare riferimento a:

- standardizzazione modalità di appostazione in bilancio dei contributi regionali
- accrescimento della dimensione media dei singoli Confidi, attraverso la riduzione del loro numero
- multisetorialità
- creazione di un Fondo unico in capo all'Assessorato Programmazione
- programmazione triennale delle risorse previste.

Questi principi li riteniamo allo stato acquisiti; ora si è in attesa degli strumenti attuativi, che ci risultano essere in stesura, con l'intervento principale della Sfirs.

Occorre osservare però l'importante taglio effettuato sui contributi destinati ai Confidi: per l'Industria negli anni precedenti i fondi messi a disposizione ammontavano ad €5.000.000,

che nel 2014 sono stati ridotti ad €2.000.000, fino ad arrivare per il prossimo triennio ad € 5.000.000 per esercizio complessivamente per tutti i comparti.

Si era parlato anche di un limite dimensionale per i Confidi destinatari di fondi regionali. Sarebbe importante proseguire su tale impostazione, concentrando le risorse su chi effettivamente porta dei vantaggi alle imprese, sia in termini di accesso al credito che di minore onerosità.

Dall'Assessorato e dai suoi consulenti è stato lanciato un concetto, che ipotizza una indefinita "mutualità tra Confidi", per la quale si dovrebbe intervenire nel salvataggio di Consorzi in difficoltà, utilizzando sia fondi pubblici che degli altri Confidi.

Senza una precisa definizione operativa, la stessa idea si può prestare ad interpretazioni quanto meno pericolose, soprattutto tenendo presente l'attuale situazione di parecchi confidi, alcuni dei quali al limite della sopravvivenza.

In caso di difficoltà di un confidi occorre intervenire innanzitutto perché le aziende socie non abbiano problemi di garanzia. Successivamente si potranno esaminare eventuali limitati interventi di sostegno momentaneo, che consentano la regolarizzazione delle diverse criticità.

Per quanto attiene **al mutuo contratto per il programma di infrastrutturazione**, considerata la condizione di persistente gravissima arretratezza della Sardegna (vedi sotto tabella dati Confindustria Check up Mezzogiorno dic. 2014) e la natura anticongiunturale degli investimenti in questo settore, unita alla gravissima crisi del comparto dell'edilizia, che ha perso trentamila occupati negli ultimi cinque anni nell'isola, esprimiamo la convinzione circa l'opportunità dell'indebitamento, nell'attesa che produca effetti significativi l'auspicata spending review delle spese correnti regionali.

Check-up Mezzogiorno - Confindustria e SRM - dicembre 2014

Le infrastrutture e la finanza locale

Tab. 10.1 – La dotazione infrastrutturale in Italia: indici sintetici (Italia=100)

	Infrastrutture stradali	Infrastrutture ferroviarie	Infrastrutture portuali	Infrastrutture aeroportuali
Abruzzo	133,53	102,67	59,06	31,57
Molise	96,87	79,11	12,16	-
Campania	106,6	113,14	120,12	45,79
Puglia	73,69	95,2	106,9	64,84
Basilicata	75,26	60,14	3,36	-
Calabria	108,81	88,97	107,83	76,39
Sicilia	90,13	59,42	118,52	86,5
Sardegna	43,88	17,39	83,86	86,43
Mezzogiorno	88,17	76,28	95,92	62,45
Centro	96,27	120,6	131,19	159,85
Nord-Ovest	111,19	102,62	49,11	122,72
Nord-Est	111,23	118,5	135,54	81,31
Italia	100	100	100	100



Considerata però la complessiva e strutturale carenza di risorse finanziarie pubbliche rispetto alle esigenze ed alle potenzialità di sviluppo della Sardegna, in linea con le strategie europee, potrebbero incentivarsi iniziative di supporto alla realizzazione e gestione di progetti infrastrutturali articolati (dall'*housing sociale* all'edilizia scolastica, dalla grande viabilità regionale alle bonifiche, dalle riqualificazioni urbane a quelle costiere) con il **coinvolgimento di imprenditoria e capitali integrativi privati**.

Al contempo, nell'ambito del fondo europeo per gli investimenti strategici del Piano Juncker, che attiverà in Europa un effetto moltiplicatore di 315 miliardi di euro di interventi, è imprescindibile che anche la Sardegna riesca a fare inserire uno/due grandi progetti, che tengano conto della necessità di alleviare le diseconomie derivanti dalla propria condizione insulare e di marginalità rispetto alle grandi reti. Si pensa in proposito alle infrastrutture di base relative alla **metanizzazione** (dorsale di distribuzione principale/gassificatori/ etc.) e collegamento e ammodernamento della **rete ferroviaria** città/porti/aeroporti hub della Sardegna.